

DXXXI.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 19 LUGLIO 1950

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDICE

	PAG.
Congedi.	21051
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Tutela fisica ed economica delle lavoratrici madi. (37)	21051
PRESIDENTE	21051, 21055
DI VITTORIO	21051, 21053, 21055, 21056, 21057, 21058, 21060
RUBINACCI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	21051, 21053, 21055, 21056, 21057, 21058, 21059, 21060
FEDERICI MARIA, <i>Relatore</i>	21052, 21056, 21057
VALSECCHI	21052, 21055
SCALFARO	21054
FORESI	21055
GUTDI CINGOLANI ANGELA MARIA.	21056
Disegno di legge (Discussione):	
Messa in liquidazione del « Fondo per il finanziamento dell'industria mecca- nica » e attribuzione ad una gestione speciale « A.R.A.R. » della liquidazio- ne medesima. (1297)	21061
PRESIDENTE	21061
PIERACCINI	21061
LARUSSA	21070

La seduta comincia alle 10,30.

GIOLITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Mondolfo, Tommasi e Vetrone.

(Sono concessi).

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Tutela fisica ed economica delle lavoratrici
madi. (37).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge sulla tutela fisica ed economica delle lavoratrici madi.

Come la Camera ricorda, su proposta dell'onorevole di Vittorio, in una precedente seduta la discussione dell'articolo 15 fu rinviata affinché fosse possibile raggiungere un accordo sulla misura dell'indennità giornaliera da corrispondersi alle lavoratrici madi per il periodo di assenza obbligatoria dal lavoro.

DI VITTORIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Signor Presidente, io credo che l'accordo si possa considerare virtualmente raggiunto; infatti ieri l'onorevole Rubinacci mi ha assicurato che sulla percentuale dell'80 per cento l'accordo sarebbe stato possibile, riservandosi di consultare ulteriormente i suoi colleghi.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ella però al principio della seduta antimeridiana mi disse che il suo gruppo non era disposto ad accettare la percentuale dell'80 per cento.

DI VITTORIO. Ciò è vero; lo dissi perché volevamo ottenere qualche cosa di più, ma, visto che ciò non è stato possibile, ci accontentiamo della misura dell'80 per cento, sulla quale contiamo di trovare l'accordo col Governo e con la maggioranza.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Onorevoli depu-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1950

tati, io credo che sia necessario, innanzi tutto, fare una precisazione: in effetti l'altra sera ebbi una conversazione telefonica, quindi, ieri mattina, un incontro con l'onorevole Di Vittorio, il quale mi manifestò l'intendimento di voler concorrere a fare in modo che l'approvazione della legge potesse avere un rapido svolgimento, evitando quegli scontri nei quali, così spesso, ci siamo attardati a proposito di singole disposizioni. Egli mi disse che, soprattutto, avrebbe gradito un'intesa a proposito della percentuale per il calcolo della prestazione in relazione alla retribuzione.

Io feci una messa a punto e gli dissi che il problema di questa legge non era solamente il problema della percentuale del 75 o del 100 per cento, ma era un problema che abbracciava anche altre disposizioni che ritenevo fondamentali, e, fra queste, quelle relative alle lavoratrici agricole, per le esigenze che ieri furono unanimemente riconosciute dalla Camera.

Aggiunsi che, se ci fossimo messi su di un terreno di intesa per evitare impostazioni, discorsi e discussioni che provocassero il ritardo dell'approvazione del disegno di legge, per conto mio non avrei visto difficile di portare quel 75 per cento del progetto governativo e dell'emendamento Valsecchi anche all'80 per cento.

Ieri, peraltro, dopo qualche tempo, l'onorevole Di Vittorio venne a comunicarmi che questo eventuale tentativo da parte mia non era accolto.

In conseguenza di questa risposta dell'onorevole Di Vittorio, non ritenni di rivolgere nessuna preghiera ai colleghi degli altri settori, e soprattutto ai colleghi della Commissione, in modo che questi con i colleghi della maggioranza si sono posti soltanto il dilemma: 100 per cento, o 75 per cento.

Quello che doveva essere un punto facilmente superabile non lo è stato perchè abbiamo avuto, a proposito della questione del 75 per cento, tutta una lunga discussione con impostazioni recise, da una parte e dall'altra.

Questa è la storia, la quale, indubbiamente, serve a rilevare due cose: in primo luogo, una mia buona disposizione verso l'80 per cento ci fu, ma fu a suo tempo respinta dall'onorevole Di Vittorio; in secondo luogo, a questa fase — diciamo così — di incontri e di intese è seguita quella che possiamo chiamare una battaglia parlamentare.

In queste condizioni, io dichiaro che il peso economico dello spostamento dal 75 all'80 per cento non sia assolutamente tale da destare grandi preoccupazioni.

Le mie riserve vanno piuttosto al sistema, adottato da una delle parti della Camera, di spingersi, prima, nella maniera più cruenta, dal punto di vista parlamentare, in aperta lotta fino a chiedere persino degli appelli nominali per cercare, poi, quando si è già al momento della votazione, di raggiungere qualche intesa, che — ripeto — corrisponde del resto al mio naturale orientamento, prima ancora che si iniziasse la discussione. È evidente, infatti, che una modifica modesta della percentuale poteva essere benissimo da me accolta e devo dire, anzi, che, così come me l'aveva chiesta l'onorevole Di Vittorio, la modifica mi era stata, anche, suggerita da colleghi della maggioranza che mi avevano illustrato l'opportunità di un piccolo ritocco.

In questo stato di cose, quindi, il problema, dal punto di vista tecnico e dal punto di vista del carico, esiste, o ha delle proporzioni molto limitate; esiste soltanto un problema, diciamo così, di procedura, di prassi, nel quale più che essere impegnato il rappresentante del Governo è impegnata la Camera.

Dichiaro che, per conto mio, non intendo ostacolare la modifica della percentuale, purchè questa sia contenuta nel limite di aumento da 75 a 80 per cento. Mi rimetto per ciò alla valutazione che vorrà farne la Camera.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione?

FEDERICI MARIA, *Relatore*. Se la percentuale dell'80 per cento non incontra l'opposizione del Governo, signor Presidente, non incontra neppure quella della Commissione, tanto più che questa mattina il nostro diligente e zelante collega onorevole Repossi ha completato i suoi calcoli e ha visto che siamo ancora entro il quadro economico che avevamo disegnato ieri. Quindi la proposta non porta un sensibile aggravio all'onere della legge, e la Commissione si dichiara favorevole non direi ad accogliere l'emendamento presentato, ma a tornare alla proposta del Governo, il quale aveva di sua iniziativa offerto ieri mattina l'80 per cento.

VALSECCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALSECCHI. Ricordo che su questo articolo io ho presentato un emendamento col quale chiedo di ripristinare il testo del disegno di legge ministeriale, aggiungendo in fine il seguente comma:

« Il trattamento di cui al presente articolo sostituisce quello previsto dall'articolo 6, comma settimo, del regio decreto-legge 13 novembre 1924, n. 1825 ».

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1950

Che la Camera voglia accettare l'80 per cento — che il Governo lascia in facoltà della Camera di accogliere o non accogliere — è un problema che riguarda la maggioranza, non me personalmente ch  io potrei essere favorevole anche al cento per cento; ma l'impostazione da me data a questo argomento   la seguente: il 75 per cento era una cifra che aveva un valore storico, era la condizione di miglior favore ottenuta da alcuni accordi sindacali. Quando ieri l'onorevole Lizzadri parlava di retribuzione al 90 per cento, non so a quali particolari contratti si riferisse, perch  non mi consta che siano noti al Ministero del lavoro contratti di questo genere.

NOCE LONGO TERESA. Le tabacchine hanno ottenuto il 90 per cento.

VALSECCHI. Ne prendo atto. Il 75 per cento era la punta massima, che a me risultava (e risultava attraverso la relazione fatta a suo tempo dall'onorevole Fanfani), di retribuzione concessa alle donne lavoratrici che si trovassero in istato di gravidanza e quindi sottoposte alla interdizione obbligatoria dal lavoro. E ragionavo cos : il fatto che lo Stato accolga questa massima punta raggiunta in favore di alcune categorie sindacali e la estenda a tutte quante le donne, rappresenta un notevole progresso in tutta la materia. E di questo mi pareva si potesse prendere atto ed essere contenti.

Dicevo: poich  questi oneri previdenziali, questi oneri sociali, fanno capo ad una unica fonte di finanziamento, a me sembrava non conforme ad un principio di giustizia questo fatto: di creare una enorme sperequazione fra coloro che dovevano essere assistiti o che devono essere assistiti attraverso contributi che hanno le medesime fonti di finanziamento; fra, per esempio, gli ammalati di tubercolosi, un padre carico di famiglia (lo ripeto, perch  questo   un concetto sul quale non mi   stato mai risposto) la lavoratrice madre, un disoccupato, un pensionato   inammissibile che un padre di famiglia, che si debba assentare dal lavoro per malattia, abbia il 50 per cento — poco pi , poco meno — mentre vi dovrebbero essere delle donne, i cui mariti lavorano, che potrebbero percepire il 100 per cento quando s'assentano dal lavoro per causa del parto.

Giunti a questo punto, e fissato nella generalit  della legge il 75 per cento per tutte le donne che si trovano nelle condizioni di cui   discusso, a noi si impone un obbligo di revisione e di inquadramento di tutto l'insieme dei contributi, in modo che, se maggiori oneri devono essere disposti, questi maggiori oneri vadano distribuiti anche a favore di

quelle categorie di cui noi ben conosciamo lo stato di disagio (pensionati, tubercolotici, malati). Questo, per un principio che, sul piano generale, mi sembra conforme a giustizia.

Dato questo, io, come presentatore dell'emendamento, non ritengo di poter accettare quel 5 per cento in pi , che non avrebbe altro che un significato di natura politica, mentre invece, per me, il problema si deve porre in termini di realt  e di equit .

DI VITTORIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facolt .

DI VITTORIO. Vorrei anzitutto osservare amichevolmente, se me lo consente l'onorevole Rubinacci, che ci  che   accaduto ieri rientra perfettamente nel metodo della lotta parlamentare, la pi  corretta e la pi  leale.

SABATINI. Rientra nel metodo della lusinga...

NOCE LONGO TERESA. Dall'urto nasce la scintilla!

DI VITTORIO. Io so che alcuni di voi sono propensi a vedere qualche cosa di diabolico, per lo meno di machiavellico, nelle proposte degli avversari politici. Ma a me pare che quello che   accaduto ieri sia del tutto normale.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. In questo caso debbo ripetere che la proposta era del Governo.

DI VITTORIO. Sarebbe troppo meschino discutere su questo punto. La questione   che, tra la proposta del Governo del 75 per cento e quella della Commissione del 100 per cento, noi abbiamo cercato di trovare un accordo che ci permettesse di votare all'unanimit  e senza perdita di tempo. Non ci siamo messi d'accord  sul *quantum*. Allora, trovatici nell'impossibilit  di ottenere di pi , noi abbiamo acceduto a quello che avete offerto, ci  al 80 per cento. Quindi, non vi   stato nulla di anormale. Tutta la nostra azione   stata assolutamente corretta e corrispondente alla prassi parlamentare, ed anche all'adempimento dei nostri doveri.

Ora, mi sembra che l'onorevole Valsecchi voglia insistere nel suo emendamento, e credo prenda posizione contro questo spostamento dal 75 all'80 per cento. Egli ha detto che il 75 per cento   una cifra che ha un valore sostanziale mentre l'80 per cento non ne avrebbe alcuno. Noi diciamo che l'80 per cento   un po' pi  del 75. E se questo, di fronte alla maggior parte dei miglioramenti acquisiti dalle lavoratrici nei contratti di lavoro, rappresenta un piccolo miglioramento ulteriore ci    tutto a onore del Parlamento. Niente di

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1950

male se il Parlamento, nella legislazione, provoca un piccolo stimolo a lievi progressi, sia pur ragionati, calcolati, gradualmente, del genere di quello di cui si tratta, con cui si concede alle donne lavoratrici l'80 per cento invece del 75. La cifra dell'80 per cento ha un valore in questo senso. Del resto, è stato chiarito che il 75 per cento non è la condizione di maggior favore acquisita da tutte le lavoratrici d'Italia. Vi è il contratto delle tabacchine, che garantisce alle lavoratrici madri il 90 per cento della retribuzione totale, quindi l'80 per cento sarebbe ancora al disotto della punta massima che è stata realizzata in campo sindacale.

Quanto all'altro argomento, quello relativo ai pensionati, ai padri di famiglia con numerosi figli e con la moglie a carico, e ammalati, ai quali diamo soltanto mezza giornata di paga, noi siamo d'accordo nel ritenere che si debba dare loro la intera giornata. Voi sapete che in questo campo non troverete opposizione da parte nostra; almeno di questo, credo, sarete convinti.

Ci ponete la questione dei pensionati. Ma noi stiamo conducendo nel paese una lotta per ottenere un piccolo sollievo in favore dei pensionati, e ci batteremo per questo; e speriamo che su questo campo troveremo l'accordo dei vari settori, affinché si compia il massimo sforzo in favore di questa categoria. Ma non possiamo, quando dobbiamo affrontare un piccolo — perché questo è un piccolissimo miglioramento — vantaggio ad una categoria di lavoratori e lavoratrici, contrapporre questa categoria ad altre categorie che stanno egualmente male o stanno peggio.

Del resto, in favore di una assistenza particolare alle lavoratrici madri, vi sono considerazioni anche morali che giustificano pienamente un eventuale privilegio e noi dovremmo, da questi banchi, mettere in rilievo questo valore morale. Pertanto, pur non essendovi, anche con l'80 per cento, alcun privilegio, anche se vi fosse, avrebbe una giustificazione.

Concludendo, poiché il Governo non si oppone e la Commissione si è pronunziata in favore, io mi auguro che si possa votare all'unanimità la proposta dell'80 per cento.

SCALFARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO. Non ho mai preso la parola in questo dibattito, ritenendo che la legge della competenza sia quella che debba governare in ogni discussione.

Faccio solo qualche osservazione, mentre stiamo per votare, e la faccio come spettatore.

Mi sono trovato, ad un certo momento, come quel cittadino che anni addietro si trovava sul mercato quando passavano i rappresentanti, che giungevano fino a noi, del popolo cinese, che recavano cravatte sul braccio sinistro. Da una parte le richieste enormi di chi offre la merce, e dall'altra le proposte di chi offre il danaro nella somma più piccola possibile.

Così si è avuta una formidabile battaglia da parte della maggioranza sul 75 per cento, ed un'altra battaglia — ed aveva il diritto di farla — della opposizione sul 100 per cento.

Il deputato inesperto del merito della questione riesce però a capire che fra il 75 ed il 100 per cento vi è una diversità sostanziale nel merito della impostazione, e vi è una ragione concreta di battaglia.

Ad un certo momento il Governo si offre come mediatore della situazione, e propone l'80 per cento. Questa proposta, come abbiamo inteso pochi istanti addietro quando il rappresentante del Governo ha ricordato all'onorevole Di Vittorio di avere offerto l'80 per cento, è stata dalla opposizione respinta.

Senonché, nelle more fra una seduta e l'altra, la proposta di mediazione fatta dal Governo diventa un emendamento della opposizione che dovrà essere votato.

Ecco: io sono disposto a votare come voterà la maggioranza, e intendo per maggioranza non la mia parte, ma la maggioranza dei deputati presenti, affinché si trovi un punto di intesa e non se ne parli più. Ma siccome credo ancora nei principi e ritengo che, a presidio della dignità della Camera, la serietà sia indubbiamente uno dei principi basilari, mi pare che su questo punto proprio un peccato di eccesso di serietà non sia stato fatto. Questo è bene che rimanga a verbale, se i nostri nipoti vorranno studiare certi atteggiamenti che l'opposizione ha assunto.

Tra il 75 e l'80 per cento, non si venga a dire al cittadino che passa per la strada che vi è una differenza sostanziale per cui valga la pena di fare qualsiasi battaglia; vale solo la pena, perché mi piace svuotare il sacco con tranquillità in famiglia, vale la pena fare un ennesimo articolo su un giornale di opposizione — *L'Unità* — per dire che si è stravinato una battaglia su una formula proposta dal Governo.

È bene che queste cose io le dica; perché votare, sì, votare qualsiasi proposta anche, ma votare con la testa nel sacco non mi pare che sia giusto.

Ed allora, non ho inteso fare una questione di puntiglio e neanche di prestigio,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1950

ma soltanto un richiamo, perché sistemi di questo genere, che hanno come movente e come fine la speculazione politica, si ripetano il meno possibile. (*Applausi al centro e a destra*).

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Onorevole Presidente ed onorevoli deputati, ritengo che la discussione sia stata tale da illuminare la questione in tutti gli aspetti.

Noi ci troviamo in questa situazione: una proposta del Governo nel disegno di legge presentato al Parlamento, del 75 per cento; una proposta della Commissione del 100 per cento; una proposta, che feci io ieri in contatti parlamentari, di portare l'aliquota dal 75 all'80 per cento, respinta dalla opposizione, la quale oggi fa sua questa proposta.

Ciò ha determinato, credo giustamente, reazioni da parte degli altri settori della Camera. Io ritengo che il modo migliore di risolvere la questione sia di riportarci alla situazione di ieri mattina, quando io dichiaravo che questa battaglia parlamentare si poteva evitare con un incontro sulla base dell'80 per cento della retribuzione.

Se il Presidente me lo consente, se non vi sono ostacoli di carattere formale, io vorrei adesso fare alla Camera, a tutta la Camera, la proposta che avevo fatto ieri: cioè nel testo ministeriale, che l'onorevole Valsecchi intende riprodurre, sostituire al 75 per cento la percentuale dell'80 per cento.

Saremmo così di fronte ad una modifica, che lo stesso Governo, proponente del testo, apporta perché sia considerata dalla Camera.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ritengo che la questione si risolverebbe facilmente se l'emendamento Di Vittorio fosse firmato anche da altri deputati dato che i proponenti non tengono alla paternità esclusiva dell'emendamento.

L'emendamento Di Vittorio è del seguente tenore:

« *Alla 5ª riga del primo comma sostituire alle parole: pari al 75 per cento, le seguenti: pari all'80 per cento* ».

VALSECCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALSECCHI. Non insisto nel mio emendamento, ma a titolo puramente personale dichiaro che sono contrario, per le ragioni precedentemente esposte, all'80 per cento e favorevole al mantenimento del 75 per cento.

FORESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORESI. Ho assistito alle vicende di questo emendamento: è partito ieri dal Governo, di notte è stato fatto proprio dall'onorevole Di Vittorio e dai suoi colleghi ed alla Camera passa per un loro emendamento... (*Proteste all'estrema sinistra*).

Per impedire che questo avvenga, e la mia è una parola di pace, propongo che l'emendamento sia ritirato e che si accetti la misura dell'80 per cento come propone il Governo. In tal modo ogni speculazione politica verrebbe frustrata. Diversamente non voterò. (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Mi permetta, onorevole Foresi, di farle notare che, se l'emendamento fosse firmato da deputati di vari settori, si eviterebbe ogni possibilità di contrasto.

FORESI. Io però desidererei che l'emendamento figurasse come presentato dal Governo. (*Commenti*).

DI VITTORIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Siamo favorevoli a che l'emendamento sia firmato da chiunque lo voglia e a che non abbia carattere di parte, tanto più che qui si tratta di assistenza alla maternità e non di... ricerca della paternità. (*Commenti - Si ride*). Comunque, accettiamo pure che il merito di questo emendamento sia tutto vostro. (*Indica il centro*) Cosa volete di più? (*Commenti*).

PRESIDENTE. Comunico che l'emendamento all'articolo 15, che porta la percentuale dal 75 per cento all'80 per cento è stato firmato da altri deputati. I firmatari sono i seguenti: Federici Maria, Di Vittorio, Rapelli, Noce Longo Teresa, Repossi, Ravera Camilla, Titomanlio Vittoria, Viviani Luciana, Foresi, Gallo Elisabetta, Preti, Rossi Maria Maddalena, Pajetta Giuliano, Rossi Paolo, Barontini, Conci Elisabetta, Martini Fanoli Gina Marcellino Colombi Nella, Bellavista, Lombardi Carlo, Pallenzona, Spallone, Martino Gaetano, Grilli, Nasi, Lombardi Colini Pia, Stuani e Morelli.

Pongo in votazione i primi tre commi dell'articolo 15 con la modificazione proposta:

« Le lavoratrici delle imprese industriali, commerciali, del credito e delle assicurazioni private, nonché le impiegate delle aziende agricole, hanno diritto ad una indennità giornaliera pari all'80 per cento della retribuzione per tutto il periodo di assenza obbligatoria dal lavoro stabilita dagli articoli 4 e 5 della presente legge. Tale indennità è comprensiva

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1950

di ogni altra indennità spettante per malattia.

Le indennità di cui al precedente comma sono corrisposte:

a) dalle competenti gestioni dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie, per le lavoratrici per le quali in caso di malattia è dovuta l'indennità relativa dall'Istituto medesimo;

b) direttamente ed a proprio carico, dal datore di lavoro per le lavoratrici che non hanno diritto, in caso di malattia, al trattamento economico da parte dell'Istituto suddetto.

L'indennità giornaliera è corrisposta con gli stessi criteri con cui vengono corrisposte le prestazioni dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie ».

(Sono approvati).

Passiamo al quarto comma:

« I periodi di malattia determinata da gravidanza o puerperio non sono computabili agli effetti della durata prevista da leggi o da contratti per il trattamento normale di malattia ».

L'onorevole Guidi Cingolani Angela Maria ha presentato il seguente emendamento:

« Al quarto comma, dopo le parole: o da contratti, aggiungere: o dai regolamenti interni degli istituti assicuratori ».

Ha facoltà di svolgerlo.

GUIDI GINGOLANI ANGELA MARIA.

È un emendamento proposto solo per una precisazione, per evitare delle controversie che potrebbero sorgere. Non credo che abbia bisogno di essere illustrato.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Io non mi rendo conto della necessità di questo emendamento. I regolamenti interni riguardano i rapporti amministrativi interni degli istituti. Si può trattare se mai di regolamenti, non di regolamenti interni: ora l'autorità del regolamento deriva dalla legge, in quanto è la legge che conferisce al regolamento la possibilità di disciplinare una determinata materia.

Sotto questo punto di vista l'aggiunta sarebbe inutile; però, se proprio la onorevole Cingolani vuole essere precisa, si potrebbe dire così: « da leggi, da regolamenti o da contratti », senza parlare né di regolamenti interni — il che

provocherebbe delle perplessità e dei dubbi — né degli istituti di assicurazione, perché noi possiamo avere dei regolamenti di applicazione di leggi in materia di assicurazioni sociali che siano emessi dal potere esecutivo e non dagli istituti.

Quindi, se la onorevole Cingolani è d'accordo, si potrebbe modificare in tali sensi il suo emendamento.

GUIDI GINGOLANI ANGELA MARIA. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione?

FEDERICI MARIA, *Relatore*. La Commissione non crede di dover accettare l'emendamento proposto dalla onorevole Guidi Cingolani, perché ritiene che il testo governativo sia già di per sé completo.

PRESIDENTE. Onorevole Guidi Cingolani, insiste nel suo emendamento?

GUIDI GINGOLANI ANGELA MARIA. Mi rimetto alla proposta dell'onorevole sottosegretario.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'emendamento allora sarebbe così formulato:

« Prevista da leggi, da regolamenti o da contratti ».

REPOSSI. Ma i regolamenti interni sono sempre subordinati ai contratti e alle leggi.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Non si parlerebbe più di regolamenti interni: si parlerebbe di regolamenti di applicazione della legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il quarto comma dell'articolo 15 con l'emendamento Guidi Cingolani, modificato dal Governo:

« I periodi di malattia determinati da gravidanza o puerperio non sono computabili agli effetti della durata prevista da leggi, da regolamenti o da contratti per il trattamento normale di malattia ».

(È approvato).

Gli onorevoli Di Vittorio, Noce Longo Teresa, Baldassari, Martini Fanoli Gina, Paolucci, Viviani Luciana, Gallico Spano Nadia, Vecchio Vaia Stella, Spallone, Chini Coccoli Irene, Moranino, Bigiandi, Latorre, Cremaschi Olindo e Cinciari Rodano Maria Lisa hanno proposto la soppressione dell'ultimo comma dell'articolo 15.

L'onorevole Di Vittorio ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DI VITTORIO. La formulazione dell'ultimo comma si giustificava nel progetto pri-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1950

mitivo del Governo, perchè le prestazioni che erano previste in favore delle donne lavoratrici madri, erano inferiori a quelle che già garantisce lo Stato. Sennonchè i miglioramenti apportati al disegno di legge dalla Commissione, e poi in seguito dalla Camera, fanno sì che le prestazioni garantite da questa legge siano superiori a quelle eventuali dello Stato, dei comuni e delle province.

L'ultimo comma dell'articolo 15 costituirebbe quindi una pura e semplice discriminazione a danno delle lavoratrici impiegate statali, comunali e di altri enti pubblici. Per questa ragione, siccome abbiamo riconosciuto giustificati questi miglioramenti per le altre categorie di lavoratrici, non credo che vi sia ragione che possa giustificare la non estensione degli stessi benefici alle lavoratrici dipendenti dallo Stato ed altri enti pubblici. Propongo pertanto la soppressione di questo comma.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione?

FEDERICI MARIA, *Relatore*. Non crediamo di poter accogliere questo emendamento perchè investe un problema nuovo, e bisognerebbe sentire la Commissione competente prima di prendere una decisione.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo?

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Questo emendamento, che pare così semplice, riveste una enorme importanza, perchè la materia del trattamento economico dei dipendenti dello Stato e delle amministrazioni pubbliche in generale, è regolata nella maniera più varia, da un insieme di disposizioni che vanno dalla legge sullo stato giuridico degli impiegati dello Stato del 13 dicembre 1923, n. 2960, alla legge del 1937 per impiegate non di ruolo, alla legge comunale e provinciale, ai regolamenti organici delle singole amministrazioni comunali, ai regolamenti approvati per i vari enti pubblici. Ci troviamo di fronte ad una materia così vasta e complessa, tradizionalmente differenziata tra le varie istituzioni, cosicché non si può tutto ad un tratto ridurla ad uniformità di trattamento; anche perchè in questa materia — per esempio per gli impiegati di ruolo — il trattamento economico è corrisposto direttamente dalle amministrazioni da cui le lavoratrici dipendono. Per i salariati c'è invece il sistema mutualistico attraverso l'E. N. P. A. S. Ma vi sono altre due questioni fondamentali, che io prego la Camera di considerare attentamente. La prima è questa: che qui noi veniamo ad

inserirci nel regolamento del rapporto pubblico d'impiego, e la osservazione della onorevole Federici, circa la necessità di sentire la Commissione, la quale di solito si occupa di questa materia, mi sembrerebbe ovvia.

Vi è poi un'altra difficoltà che taglia la testa al toro: per dare le prestazioni e per uniformare le prestazioni previste dall'articolo 15 evidentemente è necessario procedere ad aumenti degli stanziamenti in bilancio o ad aumenti dei contributi dovuti all'E. N. P. A. S., occorre cioè, senz'altro, prevedere nuove spese per il bilancio dello Stato. In queste condizioni noi ci troviamo di fronte alla preclusione dell'articolo 81 della Costituzione, che ci impedisce assolutamente di prendere in considerazione l'emendamento proposto dall'onorevole Di Vittorio. Io credo che non sfugga a nessuno che se si aumentano delle prestazioni evidentemente bisogna aumentare anche gli oneri relativi. È questa situazione così chiara ed ovvia, che non richiede da parte mia alcuna ulteriore illustrazione.

DI VITTORIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Supponevo che tanto la Commissione quanto il Governo non avrebbero fatto alcuna opposizione al nostro emendamento. Infatti, è esatto che la soppressione di questo ultimo comma dell'articolo 15 comporta miglioramenti alle lavoratrici madri dipendenti dallo Stato e da altri enti pubblici ed è quindi necessario che questi enti prevedano nel loro bilancio le maggiori spese corrispondenti (che poi non sono una gran cosa, perchè non è una grande massa di donne quella occupata alle dipendenze di questi enti pubblici); ma ciò che avviene per tutti i datori di lavoro perchè non deve avvenire per gli enti pubblici? Io non lo comprendo. Non è ammissibile che il Parlamento voglia fare in una legge di carattere sociale di questa portata una vera e propria discriminazione a danno di una categoria determinata di lavoratrici.

Tanto più, onorevole Rubinacci, che qui la questione non si pone improvvisamente, non ci troviamo di punto in bianco di fronte ad essa. Infatti, l'articolo 1 del disegno di legge, non soltanto quello della Commissione che noi abbiamo votato, ma anche quello presentato dal Governo, estende i benefici della legge...

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Del titolo I, non della legge.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1950

DI VITTORIO. Sta bene: ma il titolo I è la base fondamentale del disegno di legge. Nell'articolo 1, infatti, si stabilisce che le disposizioni del titolo I si applicano anche alle lavoratrici dipendenti dello Stato, delle regioni, delle province, dei comuni e degli altri enti pubblici ed anche delle società cooperative, ecc.; e quando noi abbiamo discusso questo articolo 1, mentre sono stati approvati altri emendamenti che escludono dai benefici di questa legge le lavoratrici a domicilio, le addette ai servizi domestici, ecc., la Camera è stata unanime nell'accettare l'inclusione delle dipendenti dello Stato e degli altri enti pubblici. Ora non si comprende perché le lavoratrici dipendenti dello Stato non debbano fruire anche delle prestazioni economiche come le altre lavoratrici: non c'è proprio nessuna ragione. Sarà piuttosto necessario che le amministrazioni pubbliche portino le variazioni di bilancio che sono necessarie per accordare anche alle dipendenti statali e degli altri enti i benefici che la legge accorda a tutte le altre donne lavoratrici salariate e stipendiate. Sarebbe io credo odioso che il Parlamento escludesse esplicitamente dai vantaggi economici una categoria che non si può dire sia pagata bene, meglio delle altre: noi sappiamo tutti che gli statali in genere e in particolare le donne dipendenti statali hanno degli stipendi veramente irrisori nelle condizioni attuali: escluderle adesso da questo beneficio significa ancora peggiorare la loro situazione rispetto a quella delle altre donne lavoratrici. Sarebbe una tale ingiustizia che io mi rifiuto di credere che il Parlamento voglia compierla.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Vorrei innanzitutto richiamare l'attenzione dell'onorevole Di Vittorio sul fatto che questa legge si divide in titoli: ora, l'articolo 1 stabilisce il campo di applicazione della legge per le disposizioni del titolo I, cioè del titolo sulle norme protettive, quelle relative al periodo di interdizione, alle camere di allattamento e così di seguito.

Per il titolo I nella proposta del Governo, nella proposta della Commissione, nel voto della Camera, ci siamo trovati tutti d'accordo di estendere senz'altro queste disposizioni che non hanno un'immediata incidenza economica e che non richiedono quindi un immediato stanziamento in bilancio, a beneficio

di tutte le dipendenti degli enti pubblici e dello Stato.

Ma qui, nel titolo II, noi ci troviamo di fronte ad una cosa diversa e cioè al trattamento economico; ora, in linea di massima, io sono d'accordo con il collega Di Vittorio che bisognerà giungere anche all'aggiornamento, per quanto riguarda queste lavoratrici, dei trattamenti economici attualmente in vigore, ma questo si dovrà fare attraverso una modifica della legge del 1923 sullo stato giuridico del personale dello Stato, attraverso una modifica della legge del 1937 per quanto riguarda le impiegate non di ruolo, attraverso una modifica di legge che regola l'E.N.P.A.S. per quanto riguarda le salariate, attraverso una modifica dei regolamenti organici per quanto riguarda le dipendenti dei vari enti pubblici e così di seguito.

Non possiamo quindi adesso, con un colpo d'ala, risolvere così il problema su due piedi (*Interruzione del deputato di Vittorio*). D'altronde questa legge, come ho detto, pone il problema di questo aggiornamento e quindi io, senza assumere evidentemente impegni di Governo e quindi senza pregiudicare quello che sarà il punto di vista del Ministero del tesoro, dico che sono favorevole a quanto ha detto l'onorevole Di Vittorio, ma dico altresì che noi non possiamo prenderne qui l'impegno per le ragioni che ho sopra illustrato.

Mi sia consentito infine di fare un ultimo rilievo. L'ultimo comma dell'articolo 15 era stato proposto dal testo ministeriale e successivamente adottato dalla Commissione, che fu d'accordo sulla necessità di escludere queste lavoratrici.

FEDERICI MARJA, *Relatore*. Esattamente.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Per una volta tanto sia consentito anche a me che ho dovuto qualche volta contrastare alcune delle proposte della Commissione di invocarne l'autorità. Io son convinto che se la Commissione si è decisa a questa rinuncia, è proprio perché essa ha valutata la questione e si è dovuta render conto dell'assoluta impossibilità di adottare le norme estensive che l'onorevole Di Vittorio propone.

DI VITTORIO. Chiedo di parlare per fare una proposta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Tenuto conto della risposta dell'onorevole sottosegretario Rubinacci, tenuto conto cioè della circostanza che non si tratta di una opposizione di principio alla estensione di cui trattasi alle lavo-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1950

ratrici delle amministrazioni statali e degli altri enti pubblici, io sarei disposto a ritirare il mio emendamento ove ci trovassimo tutti d'accordo nel votare un ordine del giorno firmato da vari settori della Camera ed accolto dal Governo, nel quale la Camera esprimesse il voto che i vantaggi previsti da questa legge siano al più presto estesi anche alle dipendenti delle amministrazioni statali e degli altri enti pubblici.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo su questa proposta?

RUBINACCI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Mi rendo conto dello sforzo di buona volontà dell'onorevole Di Vittorio, però debbo fare una dichiarazione formale.

Questo problema non investe la responsabilità e la competenza del Ministero che ho l'onore di rappresentare; investe la responsabilità, soprattutto, del Ministero del tesoro.

Ora, io non posso assolutamente, a nome del Governo, né accettare né respingere un ordine del giorno che fosse proposto in questa materia. E credo che, se anche fosse personalmente presente, il ministro del tesoro non potrebbe su due piedi prendere una decisione di questo genere e fissare la sua posizione su un problema che ha una vastità ed una complessità come quella che ho avuto l'onore di segnalare alla Camera.

Quindi, mi permetterei di rivolgere la preghiera all'onorevole Di Vittorio di non complicare le cose. Ritiri, il suo emendamento che, se anche fosse approvato dalla Camera, dovrebbe essere respinto evidentemente o dal Senato o per motivi di incostituzionalità, correndosi così il rischio di ritardare enormemente l'applicazione di questa legge.

Siccome l'onorevole Di Vittorio è esponente di una organizzazione sindacale che comprende nel suo seno anche dipendenti statali e parastatali o di enti pubblici, faccia fare delle richieste in questa materia presso gli organi competenti del Governo i quali esamineranno la possibilità di proporre, eventualmente, delle disposizioni di legge al riguardo.

Ma io credo che non si possa in questo momento impegnare, né il Governo né il Parlamento, su una posizione che, ripeto, presenta aspetti complessi che non possono essere così, su due piedi, risolti.

Comunque, sarebbe opportuno conoscere la formulazione di questo ordine del giorno.

DI VITTORIO. Mi riservo di formularlo.

PRESIDENTE. In attesa che sia presentato l'ordine del giorno, passiamo all'articolo 19. Se ne dia lettura.

GIOLITTI, Segretario, legge:

« Per la copertura degli oneri derivanti dalla applicazione della presente legge, è dovuto dai datori di lavoro un contributo del 0,67 per cento sulla retribuzione spettante a tutti i lavoratori da essi dipendenti all'Istituto nazionale per l'assicurazione malattie, in aggiunta ai contributi previsti dalle tabelle allegate ai decreti legislativi 19 aprile 1946, n. 2136, 31 ottobre 1947, n. 1304, 30 dicembre 1949, n. 1104, e con l'osservanza delle norme vigenti per il calcolo dei contributi stessi.

Il contributo supplementare di cui al comma precedente può essere modificato con la procedura stabilita per la variazione delle tabelle predette.

Analogo contributo dovrà essere versato agli altri istituti assicuratori presso cui i datori di lavoro versano i contributi per l'assicurazione di malattia.

Per la copertura degli oneri medesimi di cui alla lettera *b*) dell'articolo 45, i contributi sono dovuti dai datori di lavoro all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie.

Riguardo ai versamenti del contributo, alle trasgressioni degli obblighi relativi e a quanto altro concerne il contributo medesimo si applicano le norme relative ai contributi per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie ».

PRESIDENTE. Questa formulazione viene però sostituita con un nuovo testo proposto dall'onorevole Germani e concordata con il Governo e con la Commissione:

« Per la copertura degli oneri derivanti dall'applicazione degli articoli 15, lettera *a*), 18-*bis* della presente legge, è dovuto dai datori di lavoro all'Istituto nazionale dell'assicurazioni malattie, in aggiunta ai contributi previsti dalla tabella allegata ai decreti legislativi 19 aprile 1946, n. 212 e 213, e 31 ottobre 1947, n. 1304, e con l'osservanza delle norme vigenti per il calcolo dei contributi stessi, un contributo supplementare nella seguente misura:

a) per il settore dell'industria, del 0,53 per cento sulla retribuzione;

b) per il settore del commercio, del 0,31 per cento sulla retribuzione;

c) per il settore del credito, del 0,20 per cento sulla retribuzione;

d) per il settore dell'agricoltura, del 0,45 per cento sulla retribuzione media, da trasformarsi in contributo fisso a giornata per

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1950

ettaro-coltura, secondo le norme in vigore per l'accertamento e la riscossione dei contributi nel settore agricolo.

« Il contributo supplementare di cui al comma precedente può essere modificato con la procedura stabilita per la variazione delle tabelle predette, fermo restando quanto disposto dall'articolo 2 della legge 22 novembre 1949, n. 861.

« Analogo contributo dovrà essere versato agli altri Istituti assicuratori presso cui i datori di lavoro versano i contributi per l'assicurazione di malattia.

« Riguardo ai versamenti del contributo, alle trasgressioni degli obblighi relativi ed a quanto altro concerne il contributo medesimo, si applicano le norme relative ai contributi per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie ».

Non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione l'articolo 10 in questa nuova formulazione.

(È approvato).

Passiamo al terzo articolo aggiuntivo Repossi, del quale era stato ieri sospeso l'esame, che il proponente ha così definitivamente formulato:

« Per la copertura dell'onere relativo agli assegni di cui all'articolo 1, i datori di lavoro sono tenuti a versare all'INPS i contributi nella misura appresso indicata:

1°) lavoratori a domicilio, lire 10 per settimana;

2°) addetti ai servizi familiari:

a) comuni con oltre 100.000 abitanti: uomini a servizio intero, lire 10,50 per settimana; uomini a mezzo servizio, lire 8 per settimana; donne a servizio intero, lire 5,50 per settimana; donne a mezzo servizio, lire 3 per settimana;

b) comuni con non oltre 100.000 abitanti: uomini a servizio intero, lire 8 per settimana; uomini a mezzo servizio, lire 8 per settimana; donne a servizio intero, lire 3 per settimana; donne a mezzo servizio, lire 3 per settimana.

« La riscossione del contributo è effettuata con le modalità stabilite per i contributi dovuti per le stesse lavoratrici ai sensi dell'articolo 6 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636 ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Comunico che l'onorevole Di Vittorio ha presentato, in sostituzione del suo emendamento soppressivo dell'ultimo comma dell'articolo 15, il seguente ordine del giorno:

« La camera,

fa voti che i benefici economici previsti dalla legge n. 37 in favore delle lavoratrici madri siano estesi al più presto alle dipendenti dallo Stato, delle province, dei comuni e da altri enti pubblici, mediante opportune modificazioni alle disposizioni vigenti ».

Qual'è il parere del Governo ?

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Ho già detto che non posso impegnare la responsabilità del Governo su questo punto, però ho anche riconosciuto, a titolo personale, che il problema è posto. Una volta approvata questa legge, sorge un problema dell'aggiornamento e dell'adeguamento.

In queste condizioni, senza formalmente accettare l'ordine del giorno, l'accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, insiste per la votazione?

DI VITTORIO. Non insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Torniamo allora all'ultimo comma dell'articolo 15:

« Nulla è innovato per il trattamento economico delle dipendenti dallo Stato, regioni, province, comuni o da altri enti pubblici ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 15 nel suo complesso.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 26.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore due mesi dopo la data di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, ad eccezione dell'articolo 22, che entra in vigore dall'inizio del primo periodo di paga successivo alla data predetta ».

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Qui si fa riferimento soltanto all'articolo 22. Probabilmente vi saranno anche altri articoli da richiamare.

PRESIDENTE. Sarà provveduto in sede di coordinamento. Pongo in votazione l'articolo 26 testé letto.

(È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1950

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana.

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento del disegno di legge.

Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARTINO

Discussione del disegno di legge: Messa in liquidazione del «Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica» e attribuzione ed una gestione speciale «A.R.A.R.» della liquidazione medesima. (1297).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Messa in liquidazione del Fondo per il finanziamento dell'industria meccanica e attribuzione ad una gestione speciale «Arar» della liquidazione medesima.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Pieraccini. Ne ha facoltà.

PIERACCINI. Signor presidente, onorevoli colleghi, torna adesso, con la discussione in aula del disegno di legge per la liquidazione del F.I.M., il problema che in aula è stato affrontato più volte, cioè il problema dell'industria metalmeccanica nel nostro paese. Infatti, evidentemente, noi non possiamo estraniare il singolo, particolare problema del gruppo di aziende assistite dal F.I.M. dalla situazione generale del settore metalmeccanico, dalla politica economica che il Governo ha perseguito (o, forse sarebbe meglio dire, non ha perseguito), in questo particolare settore ed in generale.

Intanto io noto con stupore che non si è mantenuta quella che era stata una promessa specificata dallo stesso onorevole ministro La Malfa in sede di Commissione; cioè, noi dovevamo avere come premessa alla discussione del progetto di liquidazione del F.I.M. una relazione del Presidente del Consiglio, più volte annunciata (e l'annuncio è stato riconfermato dai giornali di questi giorni e anche da quelli di ieri), che legasse, in certo qual modo, il provvedimento stesso al quadro generale della metalmeccanica.

Io ricordo che, dinanzi ai dubbi di molti colleghi quando si trattava di stanziare soltanto la somma di 10 miliardi, fu detto appunto: la somma di 10 miliardi, presa in se

stessa, può essere anche insufficiente; può essere giusta la vostra posizione di richiedere un aumento, ma d'altra parte voi dovete collegarla al piano generale di investimenti che stiamo preparando nel settore della metalmeccanica, e di cui faremo un'esposizione in Parlamento in occasione della discussione di questa legge.

Ora, questa esposizione viene a mancare e viene a mancare, quindi, un presupposto della discussione. Noi discutiamo perciò il provvedimento di legge sul F.I.M. preso isolatamente, poiché manca da parte governativa quella che io chiamo una premessa. L'onorevole Presidente del Consiglio, a quanto pare, non parlerà. Parlerà, è vero, l'onorevole ministro La Malfa, ma, a mio parere, non avrebbe dovuto essere, il suo discorso, la conclusione e la risposta al nostro dibattito, ma avrebbe dovuto rappresentare un elemento di giudizio per vedere se effettivamente i provvedimenti predisposti per il F.I.M. si possano collegare ad altri, o se debbano essere considerati isolatamente.

Quindi, noi ci troviamo, in un certo qual modo, in imbarazzo, e dobbiamo affrontare la discussione senza questo importante elemento che ci era stato promesso.

È inutile dilungarsi ad esporre quale sia la situazione della metalmeccanica italiana. L'onorevole Riccardo Lombardi, qui presente, ne parlò a lungo, mi pare verso la fine del 1949, in un dibattito che trovò concorde la maggioranza della Camera, ed anche vasti settori della maggioranza governativa, nella richiesta di un'azione immediata del Governo, proprio di un'azione di carattere generale, e non particolare, non di interventi per singole aziende come l'Isotta Fraschini o la Breda, ma un intervento che mirasse a risolvere in modo organico il problema del settore della meccanica italiana.

Fu votato un ordine del giorno da tutti i settori della Camera e accettato dal Governo; ma, a sei-sette mesi di distanza, l'unico provvedimento che il Governo ci porta è questo provvedimento di smobilitazione di un organismo come il F.I.M., che, se ha — come ha — dei difetti, deve essere esaminato in una visione organica e generale del problema. Questa mancanza viene dunque ad essere una inadempienza di fronte al Parlamento.

I difetti della metalmeccanica italiana vengono certamente da lontano. Non pretendiamo che si possano risolvere da un giorno all'altro, né che l'onorevole ministro La Malfa assuma la veste di taumaturgo. Evidentemente, vedere i difetti nel settore

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1950

della meccanica italiana è un po' fare l'analisi e la storia dei difetti e delle tare di tutto il sistema capitalistico italiano; di un sistema nato di riflesso, nato da un complesso di protezioni doganali, di collusioni fra burocrazia e gruppi capitalistici: un sistema in cui il settore della meccanica è sempre stato, diciamo così, l'elemento più delicato, il settore più delicato, il settore rivelatore, anzi, di tutti i difetti del capitalismo italiano. Ed infatti è nato in ritardo, malato fin dalle origini.

Il primo settore industriale che si è sviluppato in Italia è stato il settore tessile, e la prima tariffa doganale, quella del 1878, infatti proteggeva gli interessi tessili e lasciava scoperti gli altri interessi; è una tariffa ancora non troppo protezionista. Poi interviene la industria pesante, la siderurgia: nel 1884 nasce la « Terni ». La tariffa successiva, quella del 1887, infatti comincia ad essere una tariffa altamente protettiva della industria, ma protegge appunto questo settore della siderurgia e dell'industria pesante, e lascia ancora scoperto il settore meccanico. Il settore meccanico aveva fino a questo momento, in questa prima fase di origine del capitalismo italiano, una importanza secondaria. Esso si sviluppa, comincerà a svilupparsi intorno all'industria automobilistica verso la fine del secolo ed il primo decennio del secolo in corso, ed è infatti verso la fine del primo decennio del 1900 che il sistema protezionistico abbraccia anche il settore automobilistico; dove frattanto si è cercata una concentrazione intorno alla Fiat, con la morte di molte imprese speculative.

Ma poi viene la prima guerra mondiale, ed allora ecco il primo crescere indiscriminato e disorganico della meccanica italiana: una produzione che si fa senza calcolare i costi, senza calcolare la convenienza, contando sulle grosse forniture militari; è un accrescimento disordinato, una corsa disordinata di tutti i settori, che comincia invece ad acquistare una importanza sempre maggiore fino a che supera lo stesso settore tessile e diventa per importanza, il primo settore dell'industria italiana, superando tutti gli altri settori.

Ma questa crescita indiscriminata del settore meccanico, questa crescita innaturale, come del resto innaturale era stata la crescita della siderurgia e degli altri settori, questo accrescimento di riflesso — come dicevo — del capitalismo italiano, questa sua mancanza di una forza interna, autonoma, fa sì appunto che anche questo settore do-

vesse vivere, finita la guerra, soltanto a prezzo di una forte protezione, ed è la tariffa del 1921.

Ma nemmeno la tariffa del 1921 è sufficiente, ed allora comincia l'intervento dello Stato.

I primi sintomi dell'intervento dello Stato noi li abbiamo nel 1914 col « Consorzio sovvenzioni sul valori industriali ». È alla fine della guerra che questo consorzio comincia un'attività sempre maggiore.

Comincia a nascere l'ideale di una economia « regolata dall'alto, posta al riparo qualsiasi incognita » (secondo una formula dettata dallo stesso Einaudi) e nella crisi del dopoguerra questo intervento dello Stato cresce sempre di più.

Ma che specie di intervento è allora, e quale specie di intervento sarà successivamente, fino ad oggi? Sarà sempre un intervento, in certo qual modo, non voluto, un male ritenuto necessario: l'intervento dello Stato in Italia nella economia urta contro il dogma del liberismo che a tutt'oggi sembra trionfare nel nostro paese, per cui è, insomma, un accidente che nasce dopo la guerra, dopo le catastrofi nazionali, che mira ad evitare catastrofi ancora maggiori, ma che non è mai visto in funzione organica, e non è mai visto, soprattutto, come un mezzo di effettiva politica economica, ma è visto soltanto come un mezzo di tamponamento di situazioni che qua e là si creano, ed è visto, soprattutto, come il mezzo — diciamolo francamente — per pompare il danaro del contribuente a vantaggio di particolari gruppi.

E questo processo continua. È contemporanea alla tariffa protezionistica del 1921 una serie di crolli, come quelli dell'Ilva dell'Ansaldo, della Banca di sconto; il consorzio sovvenzioni valori industriali presto non è più sufficiente; nel 1926 nasce anche l'Istituto di liquidazione, che potenzia ulteriormente l'intervento dello Stato. Nel 1931 anche l'Istituto di liquidazione è insufficiente e nasce l'I. M. I. per il credito a lungo termine, fino a 20 anni. E nel 1933, ancora una volta, il capitalismo italiano si trova di fronte alla necessità di un nuovo intervento dello Stato, si trova di fronte, come sempre, per questa sua tara di origine, per questa sua incapacità organica, alla necessità di richiedere nuovamente l'afflusso di mezzi pubblici; e nasce l'I. R. I. Nel 1934 è l'autarchia, poi la guerra, anzi la serie di guerre fasciste, da quella etiopica fino alla seconda guerra mondiale. Ed allora in questo periodo l'industria meccanica ritrova nuovo disordi-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1950

nato impulso, nuova crescita, fino ad aumentare il suo potenziale di oltre il 50 per cento in pochi anni; e già l'aumento del peso dell'industria metalmeccanica italiana era stato notevole. Infatti, se consideriamo come 100 il 1928, nel 1934, all'inizio dell'autarchia, avevamo 1344, come produzione della metalmeccanica.

Ebbene, in questa serie di guerre l'industria metalmeccanica trova ancora una volta il suo ossigeno negli ordinativi militari, nelle produzioni autarchiche.

Poi, dopo la seconda guerra mondiale il crollo; e di nuovo la crisi, la crisi del secondo dopo guerra; e di nuovo il problema della riconversione ed ancora il problema di un nuovo intervento dello Stato. Ancora una volta si rivela l'incapacità capitalistica di risolvere autonomamente in Italia i propri problemi.

Ed è in questo ambiente che nel 1947 nasce appunto il F.I.M. Ora, il F. I. M. — il discorso retrospettivo che ho fatto vuol arrivare proprio a questo — nasce su questa linea di sviluppo dell'azione dello Stato, nasce ancora sullo stesso piano, come azione che lo Stato fa, ma che non vorrebbe fare, nasce ancora una volta come un male minore dinanzi a problemi gravissimi che si vengono a creare in vaste zone del paese: per esempio, in Lombardia dove così notevole è il peso dell'industria meccanica, ed in Liguria dove così notevole è il peso dell'intervento dello Stato attraverso le aziende I. R. I. Ebbene il F. I. M. nasce su questa stessa linea; cioè come intervento che non si pone il problema di una azione continuativa, ricostruttiva e di riconversione delle industrie, ma che si pone come intervento transitorio, accettato per forza maggiore.

Questi istituti sono nati come istituti transitori: spesso ricorre la parola « liquidazione » o la parola « smobilizzo », come in una delle due sezioni, in cui l'I. R. I. inizialmente si bipartiva. Lo stesso dicasi per l'I. M. I. Sempre questa velleità dell'intervento dello Stato, che poi debba cessare e rilasciare poi libero il mercato, risanato dal giuoco delle forze economiche della libera iniziativa. Naturalmente, questa è illusione perpetuamente delusa, fiaccata da quella tara organica del capitalismo italiano, per cui l'intervento dello Stato, contro la sua volontà, deve sempre continuare e trasformarsi in intervento permanente; per cui tutti questi istituti transitori si sono trasformati in enti permanenti, col difetto organico, iniziale, di mancare fin dall'origine di un piano permanente di risana-

mento. Ebbene, la caratteristica del F. I. M. rientra in questa concezione dello Stato e dell'economia. Infatti il suo difetto essenziale è che nasce, nonostante quello che si dice, come un istituto liquidatore.

Il problema per le aziende nel 1947 era un problema di ottenere concessioni di crediti a medio e lungo termine e soprattutto un problema di riconversione. Come poteva il F. I. M. dare i propri crediti? Solo a breve termine, cioè era costituzionalmente incapace a risolvere gli effettivi problemi del settore metalmeccanico. Con questo difetto di origine capitale che era, o meglio doveva essere impossibile che il F. I. M. svolgesse una azione di effettivo risanamento delle industrie. Non solo, ma la sua azione, statutariamente legata a formule che tutti conosciamo e che è inutile ripetere qui, era tale che lo trasformava in una specie di « banca usuraia ed esosa » come disse nel suo intervento del dicembre dell'anno scorso il collega Riccardo Lombardi.

Cosicché accadeva che le aziende assistite dal F. I. M., anziché iniziare il proprio risanamento, iniziavano la loro fine. Queste aziende non trovavano infatti crediti da alcuna altra banca. Dove interveniva il F. I. M. non intervenivano — e giustamente — gli altri istituti, perché era una specie di circolo vizioso che stringeva col F. I. M., fino alla soffocazione le aziende che dovevano essere protette e risanate.

Badate, il difetto fondamentale di questo organismo fu percepito da molti. La cosa più straordinaria è che fu percepito persino dai primi dirigenti del F. I. M. Ho riletto in questi giorni la prima relazione che l'onorevole Tremelloni, primo presidente del F. I. M., fece al Governo nel novembre del 1947 sulla azione del F. I. M. stesso. Era un campanello di allarme gravissimo. Anzitutto l'onorevole Tremelloni diceva che i mezzi erano assolutamente insufficienti: egli calcolava che solo per i bisogni del capitale circolante mancavano circa 120-150 miliardi. Scriveva esattamente l'onorevole Tremelloni: « In attesa di poter precisare meglio l'ampiezza dello squilibrio, pare possibile stimare fin d'ora in una cifra poco lontana da 120 a 150 miliardi questo *hiatus* della disponibilità di circolante presso le imprese e le esigenze finanziarie ai soli fini dell'esercizio aziendale. Non si tiene conto naturalmente nella cifra accennata dei fabbisogni per le riconversioni né della ricostruzione di impianti danneggiati o distrutti, per i quali obiettivi occorrerà una indagine accurata ».

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1950

Prosegue la relazione: « Il problema del risanamento dell'industria meccanica italiana va esaminato nel suo complesso ed ogni assistenza finanziaria attuata coi criteri della singola impresa rappresenterebbe un palliativo, cioè frustrerebbe una seria azione da parte del F. I. M. ».

Quindi la coscienza dell'insufficienza del F. I. M. partiva dagli stessi organismi direttivi dell'ente, che richiedevano tutt'altra politica, ben altri mezzi, ben altri poteri. Nella stessa relazione si chiedeva in primo luogo una urgente, immediata inchiesta sulla situazione della metalmeccanica italiana per vedere nel complesso quali provvedimenti si dovessero adottare urgentemente.

L'inchiesta non fu mai fatta, non è stata fatta e non la si farà nemmeno oggi, di fronte al problema che pure desta ancora molte preoccupazioni. Chiedeva sì un ridimensionamento, cioè la necessità di tagliare e sfrondate dove fosse necessario, ma un ridimensionamento visto nel quadro generale di una ripresa del paese, per cui fosse possibile spostare la mano d'opera da un settore all'altro, non un ridimensionamento che avesse vita solo in quel settore e che quindi lasciasse poi la massa dei lavoratori disoccupata, che non si sapeva dove mettere. Chiedeva la istituzione di scuole di riqualificazione e di selezione operaia e di scuole post-universitarie per i dirigenti aziendali, che dovevano essere finanziate dal Ministero del lavoro, dal Ministero della pubblica istruzione, da quello dell'industria, dal Consiglio nazionale delle ricerche, dai sindacati operai e dai sindacati padronali. Chiedeva un'azione di rinnovamento e di rimodernamento degli impianti organica e coerente.

Il tutto cadeva nel vuoto, e, badate bene, cadeva nel vuoto non a caso, o per le vicende politiche che facevano cadere governi, per le elezioni del 1948 che si avvicinavano, ma perché sarebbe stato un rovesciamento della politica tradizionale del capitalismo italiano, che non poteva essere accettato, perché ricollegava il problema del F. I. M., quindi dell'industria meccanica italiana, ad una visione diversa dell'economia italiana, in cui lo Stato non rappresentasse più un intervento talora necessario, al disopra della libera iniziativa ma da evitare quanto più possibile, ma chiedeva sulla base della visione opposta che l'intervento dello Stato fosse considerato necessario organicamente e permanentemente, e in cui, in primo luogo, il settore I. R. I. fosse invece un settore di avanguardia, sganciato da ogni possibilità

di contatto e di alleanza con i settori monopolistici, e diventasse quindi una specie di guida, di impresa pilota, come si dice, di tutta l'economia italiana, in senso antimonopolistico.

E questo la borghesia italiana e lo Stato italiano non potevano fare. Ecco perché quelle critiche che vennero dal seno steso del F. I. M. dovettero cadere, ed ecco perché il F. I. M. si adattò alla vita grama di affossatore, o, come disse qualcuno, di « spegnitore di camini », che tutti quanti abbiamo riconosciuto o riconosciamo.

DE VITA. Alcune aziende però sono state risanate.

PIERACCINI. E parliamone subito. Ella dice che alcune aziende sono state risanate. Il F. I. M. aveva tre campi di azione: uno nel settore delle aziende sane, che avessero bisogno momentaneo di liquido; uno nel settore delle aziende malate, ma sanabili; il terzo nel settore delle aziende ferite a morte. Evidentemente, il F. I. M. non poteva agire sulle aziende ferite mortalmente, e non doveva agire nemmeno nel settore delle aziende sane, perché queste, in quanto sane, avrebbero dovuto trovare il loro finanziamento sul mercato. Quindi, il suo settore di azione doveva essere quello delle aziende sanabili. E in principio questo criterio fu accettato dal F. I. M. Ebbene, vediamo quali sono le aziende di cui parla l'onorevole De Vita. Una, ad esempio, è la Fiat, che ha avuto 12 miliardi dal F. I. M.

Ma evidentemente si poteva considerare la Fiat una azienda malata o risanabile, o doveva essere considerata azienda sana? Evidentemente doveva essere considerata una azienda sana, anche perché le difficoltà che incontrava per il fatto di agire nel settore automotoristico, erano minori in confronto di altre aziende, dove c'era un problema di riconversione assai più grave del suo. E così dicasi per la Olivetti e per altre.

Ma questa è perciò una aggravante per l'azione svolta dal F. I. M., non un vanto. Questo in ogni modo è un aspetto secondario dell'azione del F. I. M., perché, per la verità, nella maggioranza dei casi agì proprio nel settore delle aziende malate, ma sanabili, senonché, il difetto era che il F. I. M. non aveva costituzionalmente i mezzi per risanarle. Cosicché noi ritorniamo alle considerazioni precedenti, che dimostrano come l'azione del F. I. M. sia stata veramente deleteria.

Ora, il problema che si pone oggi, quale è? Permanenza del F. I. M.? Passaggio al-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1950

l'« Arar »? Passaggio ad un Comitato F. I. M., così come abbiamo in maggioranza votato in Commissione? Possiamo dire che è un problema importante, anche quello di considerare quale può essere l'ente che deve sostituire il F. I. M. nella assistenza delle aziende fin qui controllate e assistite dal F. I. M. stesso. Ma il problema fondamentale è ancora quello di fondo: cioè, intende la classe dirigente italiana continuare quel tipo di politica economica che ho descritto precedentemente, ricordandone, sia pure brevemente, le tappe o intende cambiare strada? Perché, se lo Stato italiano continuerà nella politica fin qui perseguita, e cioè con un intervento ancora disorganico, allora non possiamo nemmeno discutere che occorrono dieci, o venti, o trenta miliardi, o più o meno, perché la situazione generale non si sposterebbe e resterebbe sempre la crisi perpetua nel campo dell'industria italiana ed in particolare della meccanica italiana, soggetta sempre a contingenze che passano, capaci di sperare soltanto in un aggravarsi della situazione internazionale colla speranza di crescere soltanto intorno ai periodi di guerra. Ecco perché il problema centrale è quello di conoscere quale azione il Governo abbia predisposto per il settore della meccanica. Perché, guardate bene — e la prego di osservare, onorevole La Malfa — non si tratta nemmeno di vedere se lo Stato potrà fare commesse ferroviarie o meno, ma si tratta di dare un'organicità al suo intervento; organicità che è sempre mancata, tanto che questa è stata una delle cause prime anche della crisi delle aziende F. I. M.; si tratta allora di dare questa organicità attraverso quei mezzi che controlla già lo Stato, cioè attraverso il settore I. R. I., che continua invece esso pure ad essere amministrato in modo disorganico.

La crisi nell'I. R. I. si è avuta nel dopoguerra proprio per questa disorganicità interna, perché il settore siderurgico I. R. I. produceva materie prime che non riusciva poi a far andare al settore metalmeccanico I. R. I., con gravissimi inconvenienti, con gravissime perdite: andavano ad altri settori privati; in un momento in cui c'era una difficoltà enorme di approvvigionamento di materie prime e in cui c'era una lotta di concorrenze fra i vari gruppi, la siderurgia dello Stato andava a vantaggio di privati e metteva in difficoltà il settore metalmeccanico dello Stato stesso.

Ecco il difetto organico. In primo luogo quindi ci dovete dire se intendete veramente organizzare il settore dell'industria control-

lato dallo Stato e presieduto dall'onorevole La Malfa. L'onorevole La Malfa ci deve dire quale è l'azione che lo Stato intende perseguire per l'I. R. I.

Noi abbiamo proposto più volte la creazione addirittura d'un ministero, o almeno di un sottosegretariato per le gestioni di Stato, che dia unicità ed organicità di indirizzi. E questo proposi io due anni fa in sede di bilancio dell'industria in un ordine del giorno che fu accettato anche dal Governo; però la conclusione è stata che il ministero, lo strumento coordinatore di questa politica non è nato: è nato solo un ministro, lei, onorevole La Malfa, ma è ancora poco, se a lei non viene dato uno strumento per agire.

Il primo problema è dunque quello di una politica economica organica specialmente nel settore delle gestioni statali. Veniamo ad esaminare il provvedimento proposto dal Governo: che cosa ci dice? Ci dice in sostanza che il F. I. M. viene ad essere liquidato e che si crea una speciale gestione Arar, gestione liquidazione F. I. M., e che si assegnano a questa gestione 10 miliardi di lire per la liquidazione od il risanamento delle aziende stesse e che con questo, come è specificatamente detto, si viene a porre la parola fine a questa specie di interventi dello Stato.

Che si venga a porre la parola fine a interventi dello Stato tipo quello del F. I. M., come si è sempre avuto finora da parte dello Stato italiano, ne siamo tutti ben lieti, perché noi non abbiamo mai sostenuto la necessità della continuazione dei F. I. M., perché noi non abbiamo mai lottato perché il F. I. M. si trasformasse in ente permanente. Noi abbiamo chiesto un'altra cosa. La contrapposizione che è stata fatta tra l'opposizione che chiede la continuazione del F. I. M. ed il Governo che lo vuole liquidare non è esatta. Non liquidare un organismo di questo tipo, coi difetti di cui abbiamo tutti quanti parlato, e io adesso, lo ripeto, sarebbe una assurdità. Su questo punto possiamo essere tutti d'accordo; ma il problema è un altro: che cosa sostituire?

Che cosa volete sostituire per il settore generale noi non sappiamo. Per il settore particolare del F. I. M., l'Arar E qui è nata una battaglia appassionata su tutta la stampa italiana, credo, e bisogna dirlo francamente, in parte perché celava un contrasto politico cui noi siamo estranei ed indifferenti, e cioè una lotta politica all'interno della maggioranza, di cui la battaglia sul F. I. M. è un elemento rivelatore come gli altri provvedimenti che vennero, in quella situazione che si è poi modificata in seguito ad altri fatti come

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1950

la Corea. Ma c'era allora una lotta politica interna nella maggioranza, lotta che poneva alcuni uomini del Governo contro altri uomini della maggioranza cui noi, ripeto, siamo assolutamente estranei e indifferenti.

FASCETTI. Non è esatto.

PIERACCINI. Non è esatto, onorevole Fascetti? Ma così è apparsa la situazione su tutta la stampa e questo è stato il senso della polemica per tutta l'opinione pubblica: che poi non sia esatto, del resto ci è indifferente, perchè noi non siamo certo qui a difendere una frazione della maggioranza contro un'altra frazione. A noi interessa un'altra cosa, quello cioè che ho detto, una politica nuova dal fondo. Ecco perchè la nostra tesi era ben diversa da quella dell'onorevole Fanfani. Noi eravamo per il passaggio di queste aziende F. I. M. ad una gestione speciale I. R. I., proprio perchè ci ricollegavamo e ci ricollegiamo al concetto generale di una politica di intervento organico dello Stato, politica che noi abbiamo illustrato.

Abbiamo perciò presentato un emendamento che dice esattamente che la gestione dei 10 miliardi stanziati dal provvedimento di legge e le operazioni di risanamento debbono venir passate ad una gestione speciale I. R. I. la quale dovrà, a distanza di sei mesi, presentare una relazione generale al Parlamento per il risanamento definitivo delle aziende stesse e per i provvedimenti ulteriori da prendere in questo caso.

Che cosa vuol dire ciò? Vuol dire innanzitutto accettare un concetto che era stato espresso anche dall'onorevole La Malfa. L'onorevole La Malfa infatti quando si trattava di passare le aziende all'Arar, che cosa ci diceva in Commissione? Ci diceva: voi dovete vincere una riluttanza di carattere psicologico nei confronti dell'Arar, considerando che ho scelto questo organismo perchè esso può servire soprattutto come banco di prova, può servire a superare un periodo di transizione. Io — diceva l'onorevole ministro — non posso passare direttamente all'I. R. I. questa gestione per non impegnarlo direttamente in questo settore, ma non posso neppure lasciare questa gestione nelle mani di un comitato che non è un organismo a se stante; e quindi l'Arar, che è un organismo in certo senso intermedio e che ha gli organi idonei per questo compito, può dare questo affidamento, a titolo di sospensiva — ricordo l'esatta espressione dell'onorevole ministro — per queste aziende.

Ebbene, il concetto di sospensiva è proprio quello da noi accettato quando esprimemmo

la richiesta dei sei mesi. E perchè noi abbiamo chiesto la gestione speciale dell'I. R. I.? Ma proprio per un concetto di azione unitaria dello Stato nell'economia.

Ora, in primo luogo, noi, con questo passaggio, non impegnavamo per niente l'I. R. I., noi non passavamo le aziende all'I. R. I., ma passavamo all'I. R. I. soltanto i finanziamenti e la gestione dei finanziamenti, mentre lasciamo ancora questa sospensiva sulla sorte definitiva delle aziende di cui ci ha parlato l'onorevole ministro La Malfa; infatti noi eravamo per una gestione autonoma, una gestione speciale quindi, che era bene distaccata ma che si collegava a quel complesso dell'I. R. I. e in particolare della Finmeccanica che è lo strumento più organico che lo Stato abbia per operare in questo settore.

Come si fa a sostenere che più di un organismo che è collegato con l'I. R. I. possa essere efficiente un organismo come l'Arar?

Devo far rilevare, a questo proposito, all'onorevole relatore che è sempre così solerte, che nella relazione della Commissione, quando si parla del passaggio all'Arar o del passaggio al Comitato del F. I. M. della gestione F. I. M., in sostanza si espongono tutti i concetti in favore della tesi governativa e, poi, si conclude: ma la Commissione ha ritenuto più opportuno il passaggio al comitato F. I. M. Evidentemente il relatore di maggioranza, che deve sostenere la tesi della maggioranza, adotta un concetto piuttosto strano nella relazione. Non solo, ma ci viene a dire che a suo parere, se non si creerà un apposito organo, il comitato non potrà funzionare.

Il parere del relatore io lo rispetto, però egli doveva fare allora il relatore di minoranza e non di maggioranza, in quanto la Commissione non ha ritenuto opportuno il passaggio all'Arar non solo per motivi psicologici, ma anche per un motivo sostanziale di capacità di organi.

L'onorevole relatore ci ha detto che, poiché l'Arar ha commerciato in tutti i settori che interessano la meccanica, si è formato un piccolo nucleo di dirigenti che sono ben esperti nelle materie che concernono la meccanica. Io credo che essi saranno diventati esperti nel settore commerciale e penso che all'onorevole relatore sia difficile dimostrare come nell'attività dell'Arar si sia potuto formare un nucleo di esperti nel settore meccanico.

Questa, evidentemente non è una tesi facilmente sostenibile. Non è quindi una questione di psicologia, di nome — Arar anziché I. R. I. o anziché comitato F. I. M. — ma è una

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1950

questione di sostanza, cioè di competenza. È proprio l'onorevole relatore ci viene a dire che sarebbe più opportuna la sostituzione di questo comitato con l'Arar, inquantoché vi è un nucleo di competenti. Tra l'altro, se vi sono davvero, nessuno impedisce di metterli nel comitato F.I.M.!

VICENTINI. *Relatore.* È logico.

PIERACCINI. Ed allora sarebbe stato logico che la relazione fosse stata fatta in modo diverso.

Ad ogni modo, dicevo, la nostra tesi è quella che ci sembra più logica. Si tratta di un complesso di aziende meccaniche ed esiste uno strumento dello Stato per intervenire nel campo meccanico (che avrà tutti i difetti che volete) che si chiama Fin-meccanica, dove esiste sul serio, — non perché hanno venduto macchine — ma perché si occupano di queste questioni, uno stato maggiore e degli ufficiali subalterni (tutto quello che volete) per agire su questo terreno. Ciò nonostante, è proprio su questo unico terreno in cui lo Stato ha la competenza specifica che non si vuole entrare.

Vi è il problema della sospensiva, ma noi vi ripetiamo che per questa questione specifica proponiamo sei mesi prima di una decisione finale sulle singole aziende e quindi accettiamo nella sostanza ciò che voleva l'onorevole ministro. Allora, quali ostacoli vi sono? Non si può usare il nome di I.R.I., perché? Per non impegnarlo. Ma non resta impegnato. Quindi dobbiamo ripetere la nostra richiesta che abbiamo presentato di nuovo in Assemblea, affinché appunto avvenga il passaggio di questi finanziamenti F.I.M. alla gestione I.R.I. Se poi noi abbiamo votato in seconda sede (diciamo così) l'emendamento Fanfani, l'abbiamo votato anche per la considerazione che ho fatto qui, e cioè perché è evidente la incompetenza dell'Arar e perché per ovviare a tutti quegli inconvenienti che diceva l'onorevole ministro, restano intatte tutte le possibilità del comitato F.I.M.. Noi possiamo prendere gli esperti dell'Arar (se veramente ci sono) e passarli a questo comitato.

Dice l'onorevole relatore: ma quali strumenti ha il comitato F. I. M. ?

Bisogna crearli; non credo sia necessario specificarli nella legge, perché si capisce che questo comitato ha il potere di agire su questo terreno e perciò di creare gli organi che ritiene opportuni.

C'era un'altra proposta del ministro che, in via subordinata, resta sempre saggia: e cioè il ministro aveva proposto in Commissione di creare un comitato di coordinamento

fra le aziende Arar e le aziende I. R. I., cioè fra Finmeccanica e aziende F. I. M.. Evidentemente, se non si accetta la nostra tesi del passaggio all'I. R. I., che è l'unica tesi logica, questo Comitato è il meno peggio, deve essere mantenuto. Ma di questo comitato è sparita ogni menzione, non se ne parla più; e non vorrei che non se ne parlasse più perché è sparito il concetto Arar ed è sparito il concetto I. R. I. Evidentemente, come si poteva coordinare l'organismo Arar con l'organismo Finmeccanica, si potrà coordinare l'organismo F. I. M., colla Finmeccanica.

Quindi chiedo all'onorevole ministro di mantenere questa proposta fatta in Commissione e di creare almeno questo comitato.

Passiamo ad un altro problema: per fare questa azione di risanamento in queste aziende, il ministro ci ha detto: voi dovete darmi atto che non si tratta di un problema generale.

Ma la sua polemica contro la tesi esposta dall'onorevole Di Vittorio, cioè della possibilità di rovesciamento della politica economica del nostro paese, e dell'attuazione di una politica del tipo di quella espressa attorno ai concetti del piano della Confederazione generale del lavoro, di potenziamento quindi dell'attività metalmeccanica stessa in connessione con lo sviluppo delle aree depresse e in particolare del mezzogiorno d'Italia, non è valida.

L'onorevole ministro contro questa tesi ha obiettato: voi confondete un problema generale con un problema particolare. Qui si tratta di un problema amministrativo che riguarda alcune aziende, e basta. Il problema generale lo vedremo in altra sede.

Questo non è esatto, perché noi non risolveremo mai nemmeno i problemi amministrativi delle singole aziende se non affronteremo il problema generale; e non possiamo prevedere nemmeno di risanare i complessi aziendali che vivono attorno al F. I. M. (che resteranno in crisi, oppure, ammesso che si risanino, avremo una crisi di altri complessi) se non rovesceremo proprio la politica generale.

Ma del resto l'inadeguatezza del provvedimento è dimostrata dalle cifre, anche se vogliamo restare sul piano amministrativo. Anche sul piano ristretto sul quale volete discutere, anche se volete isolare queste aziende, nell'impossibile modo da voi dichiarato, se voi volete prenderle come un campo chiuso, come potete con 10 miliardi pensare di risanarle? Evidentemente la somma di 10 miliardi è insufficiente. E anche qui, anche

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1950

scendendo dalle considerazioni generali e addentrandosi sempre più nel particolare, si rileva l'insufficienza di questo provvedimento di legge e si rileva la necessità, come minimo, anche ad accettare la tesi del ministro La Malfa, di modificare se non altro l'articolo che riguarda lo stanziamento e spostarlo almeno a 20 miliardi.

DE VITA. Allora ella è in contraddizione, perché la discussione deve essere generale per tutti i settori.

PIERACCINI. D'accordo. Questa è la nostra tesi, ma ammesso che questa discussione non si voglia fare, non è in nostro potere il farla. Se voi volete accettare di fare questa discussione, e soprattutto di fare una politica organica, noi siamo pronti. Questa è la nostra tesi, questo è quello che noi sosteniamo. Ma se voi volete limitarvi all'aspetto particolare della questione F. I. M., sostengo che anche in questo la somma di 10 miliardi per me è insufficiente in tutti i modi, ma anche partendo dal vostro punto di vista è insufficiente e dovete, se non altro, accettando la vostra tesi, raddoppiare lo stanziamento. E questo che vi dico lo abbiamo sostenuto fino in fondo in Commissione. Ora, onorevole ministro, la verità è che noi siamo di fronte ad una situazione delicatissima. Veramente siamo giunti in una decisione, perché siamo ad un bivio. Se continuiamo su questa strada, con questi interventi a stillicidio, come è stata la caratteristica di tutta l'azione politica ed economica del Governo italiano, noi non risolveremo mai il problema della crisi dell'industria italiana.

Abbiamo sentito dire dall'onorevole ministro che vi è un problema di ridimensionamento nella industria metalmeccanica italiana per il fatto che la metalmeccanica italiana è cresciuta eccessivamente, del 50 per cento, addirittura, nella seconda guerra mondiale. Questo lo abbiamo detto anche noi. Ed anche sulla questione del ridimensionamento bisogna intendersi. Si capisce: la classe operaia non si è mai opposta, nei limiti del ragionevole, a questo stesso ridimensionamento: se voi prendete le cifre della diminuzione dei lavoratori di alcune di queste imprese, ne avrete la prova. Per esempio, nell'Isotta, che nel 1945 aveva 11.895 operai, e nel 1949 ne aveva 5.150, ed è allora che è entrata in quella lotta che tutti ricordate; nell'Alfa Romeo, che nel 1945 ne aveva 8.800, nel 1949 ne aveva 5.892. Se prendiamo un complesso di 14 aziende milanesi della metalmeccanica: nel 1945, 88.330 lavo-

ratori, nel 1947 ne avevano 63.200, nel 1949 ne avevano 34.950, quindi se vi è stata una opposizione e una lotta essa è stata ed è ovunque noi riteniamo che sia ingiustificata questa riduzione della manodopera, ma vi è stata anche (dovete ammetterlo) una comprensione, perché evidentemente una riduzione che si è sviluppata in questi termini e con questa ampiezza nel dopoguerra non si sarebbe potuta fare contro la classe operaia: vi è stata una accettazione dove era necessaria la riduzione. Quindi non è vero che siamo contro il ridimensionamento, ma siamo contro il ridimensionamento indiscriminato e soprattutto contro una riduzione che non apra prospettive diverse di lavoro. Il ridimensionamento l'accettiamo dovunque, anche in queste aziende F. I. M., ma se voi aprite altre possibilità di lavoro, non se chiudete altre possibilità di lavoro, perché altrimenti non si tratta più di ridimensionamento, ma di riduzione della potenzialità delle fabbriche seguendo la contingenza momentanea, mentre si tratta di fare una politica inversa, cioè di potenziamento di tutto il mercato, cioè ancora una volta, di rovesciamento della politica economica attuale.

Quindi, anche su questo tema del ridimensionamento, bisogna intendersi. Noi abbiamo l'impressione che, invece, siamo di fronte non ad un ridimensionamento, bensì ad una riduzione progressiva delle possibilità di lavoro. Questa lotta e queste riduzioni esulano ormai dal campo ristretto delle aziende del F. I. M.; si tratta di un problema più vasto, generale. A Firenze, per esempio, si sta lottando alla « Pignone » contro 250 licenziamenti. E tutti potreste citare numerosi altri casi.

Ma allora che cos'è? Si tratta di una degradazione della potenzialità economica della nostra nazione, di fronte a cui si aggrava il problema della disoccupazione, si diminuisce ulteriormente la potenzialità stessa e si richiede una nuova riduzione. Questa è la realtà. Ora, dinanzi a questa realtà, ci si trova di fronte a un bivio: o mutamento di questa politica e inizio di una politica di intervento organico dello Stato intorno ad una politica generale economica tipo quella prospettata dalla C. G. I. L. nel suo concetto centrale, oppure affrontare una situazione di stasi, o meglio di peggioramento progressivo, che può risolversi soltanto — ecco il punto dolente — come si è sempre risolta la crisi della metalmeccanica italiana, con la produzione di guerra. E non vorrei che la situazione odierna, così grave, potesse sug-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1950

gerire al Governo proprio questa soluzione, di ricorrere di nuovo ad una politica di riarmo, di rientro, nel quadro generale degli impegni internazionali che ha assunto, in quell'ordine di idee in cui entrò tante volte la borghesia italiana, che ritrovò in questo una fittizia atmosfera di crescita dell'industria meccanica, e di tutta l'industria pesante del nostro paese. Non vorrei che ancora una volta di fronte a questo bivio — rovesciamento della politica attuale, o persistenza sulla vecchia via — la strada scelta sia ancora la strada del riarmo, che è, naturalmente, la strada della guerra, ed è anche la strada del fascismo. Non vorrei che in questa atmosfera di conflitto — diciamolo pure — che è oggi nel mondo, anche le vostre teorie sul ridimensionamento assumessero un colore diverso, cioè un colore di epurazione. Nel nostro paese i licenziamenti già cambiano il loro aspetto: dall'aspetto puramente economico si passa a quello politico; e troppo spesso vi sono richieste di licenziamenti politici, che comportano l'eliminazione dei più attivi elementi dei partiti di sinistra. Il che conferma ancora una volta l'intenzione di scegliere quella soluzione infausta, che gli eventi hanno dimostrato non essere mai stata una soluzione perché essa è la preparazione di una crisi più vasta e profonda, che il capitalismo non è mai riuscito a risolvere e mai vi riuscirà.

Si è soliti dire — e l'ho sentito anche in Commissione — che molta parte della colpa, nella crisi della metalmeccanica, ricade sui lavoratori. L'ho sentito dire perfino da sindacalisti della maggioranza...

QUARELLO, *Presidente della Commissione dell'industria*. Non sui lavoratori, ma sulla C. G. I. L. È un'altra cosa.

PIERACCINI. Quindi la C. G. I. L., secondo lei, senza lavoratori, riesce, nelle fabbriche, a creare questi squilibri! Ma la C. G. I. L. rappresenterà pure dei lavoratori. Quindi, si tratta dei lavoratori della C. G. I. L. Ebbene, non è vero! Questa è una menzogna ignobile, che deve essere smentita. Perché è vero il contrario: nella metalmeccanica italiana quello che si è salvato, si è salvato per l'opera dei lavoratori, e questo anche nelle aziende del F. I. M..

Potrei ricordarvi una di queste aziende, le « Reggiane », per esempio, dove nell'inverno 1945-46 gli operai lavorarono con i capannoni ancora sfondati, al freddo, pur di mandare avanti la produzione. E potrei ricordare la lotta dei lavoratori della « Breda » milanese, quei lavoratori che voi avete deplorato come elemento di crisi, come una giustificazione

della crisi, contro cui è stata fatta una campagna come se addirittura si trattasse di una massa indisciplinata che visse da Nababbi, in meravigliosi ambienti dotati di ricche mense, tutte favole che poi commissioni di inchiesta stesse hanno dimostrato inconsistenti; ebbene alla « Breda », nell'inverno del 1949 i lavoratori, ridotti alla miseria, hanno comprato da sé le bombole di ossigeno per mandare avanti il lavoro in alcuni reparti.

E così potrei citarvi tanti di questi episodi, e potrei soprattutto citarvi la capillare opera dei consigli di gestione di questi lavoratori.

Si capisce, anche noi uomini di sinistra abbiamo sbagliato: nell'immediato dopoguerra non abbiamo percepito immediatamente, per esempio, l'importanza dell'I. R. I. come elemento direttivo nel campo della economia nazionale, non abbiamo esercitato tutto il nostro peso in questo senso. Ma si capisce: mancavamo di esperienza.

Ebbene, questa è venuta proprio dai lavoratori i quali, attraverso lo studio costante della situazione delle loro aziende, ed uno studio poi allargato, non sezionale, non corporativo e ristretto, ma allargato alla struttura finanziaria della nostra industria in tutto il nostro paese, hanno cercato le soluzioni e le hanno spesso suggerite, ed hanno lottato per queste soluzioni contro le direzioni, con gli emissari del F. I. M. anche se spesso non sono stati ascoltati. Quindi non si dia ad essi la responsabilità di questa crisi, e sia chiaro una volta per tutte che questa è una campagna di natura, appunto, capitalistica, che mira ancora una volta a giustificare, nel settore della metalmeccanica, lo sgonfiamento nella crisi del dopoguerra, mentre era proprio il mondo capitalistico che non aveva più interesse a questa attività, perché non era più così redditizia come negli anni grassi delle avventure militari. Questa è la verità.

La lotta per la salvezza della industria meccanica ed il suggerimento di una politica concreta ed organica, sono venute proprio dalla classe lavoratrice; quindi è vero esattamente l'opposto di quello che si è sentito dire e si è ripetuto anche dai banchi della maggioranza, anche da parte di sindacalisti democristiani, e non è vero nulla dell'indisciplina, degli scioperi continui a catena, della situazione di impossibilità di vita per i dirigenti nelle aziende.

Già altre volte abbiamo parlato, ed io stesso ne ho parlato durante la discussione sul bilancio del tesoro, del rapporto che vi è tra gli scioperi in Italia e negli Stati Uniti, in questo settore in modo particolare, dove si

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1950

vede che in Italia ve ne sono stati molto meno che negli Stati Uniti d'America. Non è quindi vero nulla, ed è ora di chiudere questo argomento.

QUARELLO. *Presidente della Commissione dell'industria.* Lo sciopero non guasta: è il clima di agitazione che guasta. Lo sciopero porta minor danno di un sussulto permanente nelle aziende.

PIERACCINI. Lo sforzo permanente dei lavoratori è stato di ritrovare una possibilità di azione aziendale sana, in una economia nazionale sana, ma questo sforzo è stato sempre combattuto dalla ostinatezza del potere governativo nel non voler rovesciare quella politica, nota come la politica Pella, che è stata fino ad oggi tipicamente deflazionistica, e quindi incapace di risolvere questi problemi. Ad ogni modo, io adesso voglio concludere, e concludo in questi termini. Noi chiediamo innanzi tutto che il Governo ci prospetti una organica politica, che intenda fare, nel settore della meccanica.

Noi per primi ci rendiamo conto che questo non significa limitarsi al settore della meccanica. Dovete dirci che cosa intendete fare, per esempio, nel settore dell'energia elettrica, che è legato strettamente alla vita della meccanica: come risolvere il problema della crisi dell'energia elettrica per un potenziamento eventuale dell'industria metalmeccanica?

Dovete dirci come risolvere il problema della siderurgia italiana, anche in rapporto al piano Schuman.

Dovete dirci che cosa intendete fare per allargare il mercato interno, per aumentare gli scambi con l'estero; senza di che non potrete fare un piano organico per il potenziamento della meccanica italiana.

E questo — noi ce ne rendiamo conto per primi — significa che dovete anche dirci quale politica finanziaria e fiscale intendete fare, come intendete controllare il credito e come intendete agire per la direzione degli investimenti.

Questo è il primo punto che noi poniamo e che in sostanza significa: quale politica economica il Governo intende fare?

È un dibattito generale, ma non si può sfuggire a questa impostazione.

Secondo: per quanto riguarda il problema del F.I.M., in particolare, noi chiediamo il passaggio dei finanziamenti dei 10 miliardi o dei 20, e la gestione di questi finanziamenti e dell'attività liquidatoria a una gestione speciale dell'I.R.I. con l'impegno di portare, entro sei mesi, in Parlamento un quadro della

situazione di queste aziende e delle prospettive definitive.

Terzo: aumento dello stanziamento da 10 a 20 miliardi.

Quarto: in via subordinata, accettazione del Comitato F.I.M., anziché passaggio all'Arar.

Quinto: creazione del comitato di coordinamento — sempre in via subordinata, nel caso di rifiuto delle nostre tre prime richieste — tra il comitato F.I.M. e la F.I.M.-meccanica.

Concludo, augurando che nel dilemma, che si pone ancora una volta dinanzi al popolo italiano, di una politica nuovamente involutiva, che riparta dal riarmo e cammini verso la guerra, si riesca a trovare, in un supremo sforzo di meditazione, un terreno comune di intesa, una politica economica, che miri al potenziamento di tutte le energie del paese, non per la guerra, ma per la pace, non per costruire cannoni, ma per costruire trattori, non per costruire armi, ma per dilatare i consumi civili.

Questo è lo sforzo supremo che noi dobbiamo fare; altrimenti — state attenti — non farete altro che aggravare perpetuamente la crisi della società italiana e, quindi, la crisi delle vostre stesse classi dirigenti e dimostrete così, secondo le vecchie parole di Herzen, che voi non siete i medici, ma la malattia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Larussa. Ne ha facoltà.

LARUSSA. Onorevoli colleghi, la relazione delle due Commissioni permanenti, finanze e tesoro ed industria e commercio, sul disegno di legge per la messa in liquidazione del F. I. M. è, innanzi tutto, un documento di grande importanza parlamentare.

Il collega Vicentini, che ne è stato l'estensore, può essere veramente contento della sua bella fatica. Chiarezza e sostanza si uniscono alla sintesi di un grande problema nazionale, senza che la sobrietà ne lasci assente alcuno degli aspetti.

Le importanti modifiche che le due Commissioni hanno apportato al testo ministeriale, modifiche che non accolgono soltanto le ansie del presente ma prospettano anche un'azione fiancheggiatrice e complementare onde non rendere vani i rimedi legislativi, dimostrano la serietà ed organicità di una impostazione che, chiarendo le cause del disagio, addita nel contempo i mezzi risanatori.

Ci sia lecito sottolineare che, attraverso questo lavoro delle due Commissioni, la Camera ha oggi tutti gli elementi per le sue il-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1950

luminate decisioni, e di sottolineare ancora l'insostituibile funzione della Camera, anche in questa occasione rivelatasi, sui grandi problemi nazionali che dobbiamo affrontare. Non solo si compongono qui i differenti punti di vista, ma non si esita a raggiungere l'ottimo anche quando il Governo ha ritenuto bastevole il buono.

Entrando nel merito delle proposte di modifica delle nostre Commissioni, comincio col dire che esse hanno il merito di modificare una larvata ingiustizia che a danno del precedente organo, il F. I. M., si era posta in essere per un'esatta interpretazione del quasi silenzio che, sull'opera dal F. I. M. stesso compiuta, si lamenta nella relazione ministeriale, e tale opera — onorevoli colleghi — non può né deve essere dimenticata.

Il F. I. M. è stato costituito, in un momento particolarmente delicato dell'economia nazionale, a sostegno di un settore di estrema importanza gravemente colpito, specie nelle industrie ex belliche, dalle note restrizioni in materia creditizia disposte nel settembre del 1947 e che non avrebbe potuto superare con mezzi propri, come altri settori, la crisi provocata dalle restrizioni anzidette e dai problemi della riconversione.

Il concetto informatore del F. I. M. era quello di un ente di finanziamenti transitori in attesa che le aziende potessero trovare la loro sistemazione: funzionante da filtro ai fini di selezionare le aziende sane e risanabili da quelle irrimediabilmente condannate. Ma al blocco dei licenziamenti, che per alte ragioni umane o sociali ne condizionava gli interventi, si unì, per il timore di slittamenti della moneta, la limitatezza dei poteri conferiti al F. I. M. dal decreto istitutivo dell'8 settembre 1947, n. 1325, che allargò la sfera d'azione del F. I. M. consentendogli di concedere anticipazioni anche su future operazioni, il che non poteva essere garantito che da mutui ipotecari a breve scadenza.

Infatti la maggior parte delle operazioni del F. I. M. è rappresentata da mutui ipotecari i quali, se formalmente trovano garanzie negli immobili e negli impianti delle aziende finanziate, di fatto comportano più o meno rigide previsioni in relazione alle singole operazioni aziendali.

Quale è stato il risultato dell'azione del F. I. M.? Esso ha assistito, come è stato esattamente rilevato, circa un quarto dell'industria meccanica italiana e la quasi totalità della grande industria, rendendo possibile il risanamento di complessi come la

Fiat, la Franco Tosi, la Piaggio e numerose aziende minori che hanno già, o totalmente, o in notevole misura, restituito le erogazioni. Per cui quando, ad esempio, leggiamo, dalla relazione Valletta dell'aprile scorso, che la Fiat ha toccato nel 1949 le 75 mila unità di produzione automobilistica, superando del 12 per cento il livello massimo prebellico; che inoltre marciano con le loro gambe le aziende alla Fiat collegate, nonché la Olivetti, la R. I. V., la Siemens, la Galileo, il gruppo Piaggio e numerose altre minori, e confrontiamo tale situazione con quella che era nel settembre 1947, abbiamo la prova che l'azione del F. I. M. ha rappresentato l'ossigeno salutare per restituire alla vita un gigantesco organismo malato.

E poiché il F. I. M. altro non è stato che una creazione di governo, e due terzi dei componenti furono alti funzionari dello Stato, non possiamo, in presenza di tali risultati per l'industria e la pace sociale, non attribuire tutto il merito che spetta al Governo ed al suo illuminato intervento.

Entriamo ora nel vivo dei problemi lasciati dal F. I. M. Essi concernono, da una parte, le operazioni con aziende fallite o in liquidazione (l'Isotta Fraschini, la Cemsas, l'Aeroplani Caproni, la S. A. F. A. R. e la Baroncini) con una esposizione complessiva di più di 9 miliardi, e, dall'altra, le operazioni con aziende in corso di sistemazione (il gruppo Breda e il gruppo ex Caproni) con una esposizione globale di 31 miliardi e 328 milioni.

Per le aziende fallite c'è una procedura giudiziale in corso: non resta che di attendere l'esito o di porre mano al piano di risanamento che il F. I. M., pur concretandolo, non ha avuto il tempo e i mezzi di portare a compimento.

Per le altre aziende il F. I. M. aveva iniziato una severa opera di risanamento, che aveva portato l'entità del personale occupato da circa 36 mila a circa 24 mila unità, preoccupandosi nel contempo di avviare sia il problema della riduzione dei costi, sia quello del potenziamento delle vendite.

I risultati dall'azione avrebbero dovuto in gran parte manifestarsi nel corrente esercizio, nel quale si sarebbe dovuto delineare l'effettiva possibilità di vita delle singole imprese.

Di fronte a questi problemi, lasciati dal F. I. M. alla nuova gestione, possiamo ritenere adeguate le soluzioni legislative che le nostre Commissioni ci pongono?

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 19 LUGLIO 1950

In gran parte, sì. Tali soluzioni hanno il merito di proporre:

1) un nuovo organo, cioè un comitato che assicuri la continuità di assistenza, ma con poteri maggiori di quelli assegnati al F. I. M. Si rimuove così una delle principali difficoltà che hanno ostacolato l'azione del F. I. M.;

2) la presenza, in detto comitato, di due rappresentanze dell'organizzazione sindacale dei lavoratori. Il problema, che con tanta facilità si chiama di «ridimensionamento», ma che incide come una scure sulla carne dei lavoratori, non può essere affrontato senza la collaborazione di una classe su cui si riverserebbero i sacrifici. Io mi auguro, anzi, che qualunque possano essere i piani e i provvedimenti, intatta resti la salvezza di maestranze che sono state tanta parte del progresso della nostra industria meccanica;

3) l'attribuzione al comitato delle proposte di nomina di commissari straordinari, per la gestione di imprese e dei loro beni, in caso di inadempienza degli obblighi da esse assunti. Si sana, anche qui, una lacuna delle precedenti norme per cui i commissari straordinari venivano nominati a insaputa del F. I. M.;

4) la concessione di un'ulteriore anticipazione di 10 miliardi per il completamento del programma di riassetto aziendale.

Con tali misure si fa un gran passo verso la mèta, ma, è inutile illudersi, esse non saranno bastevoli.

Occorre consentire al nuovo comitato un'ampia possibilità di giudizio in merito alle singole situazioni, conferendo ad esso la facoltà di procedere ad operazioni di carattere straordinario nel capitale e nei crediti delle aziende finanziate, ivi compresa la possibilità di concedere transazioni e riduzioni nei crediti ritenuti inesigibili.

L'importo stanziato di 10 miliardi servirà per gli interventi più urgenti in favore delle aziende in corso di sistemazione, ma difficilmente essi saranno sufficienti per il raggiungimento di tutti gli scopi assegnati al comitato, tra i quali quello più grave della riconversione delle aziende ex belliche.

Si è parlato, nel 1947, di un fabbisogno di 250 miliardi. Anche dopo la prima guerra mondiale lo Stato è dovuto intervenire per risanare le aziende maggiormente colpite dalla crisi di riconversione e le banche che le avevano finanziate. Se si tiene presente che l'onere a fondo perduto a carico dello Stato si aggirò, con ben diversa situazione, all'indomani di una guerra vinta, sui 6 miliardi del valore di allora, si supera, con la svalutazione di oggi, i 250 miliardi accennati.

Ma, qualunque abbiano ad essere i sacrifici finanziari, la situazione non potrà sanarsi e vani si dimostrerebbero i sacrifici stessi se non si troverà modo di assicurare alle aziende un programma di lavoro.

Per cui, in sostanza, i cinque punti, che per questa fondamentale e insostituibile necessità si trovano elencati, a mo' di raccomandazione, nella relazione del collega Vincentini, sono invece di tale importanza che meriterebbero la loro inclusione nel proposto provvedimento legislativo, nel quale bisognerebbe altresì precisare l'organo tecnico per l'attuazione dei compiti del comitato, di cui non trovo menzione nelle proposte delle nostre Commissioni.

Onorevoli colleghi, giganteschi sono i problemi che in queste tornate dei nostri lavori abbiamo affrontato.

Vi si aggiunge ora quello del risanamento dell'industria meccanica. Ad esso sono legati tanta parte dell'Italia produttiva, il fiore delle nostre maestranze, il prestigio del nostro progresso economico, la difesa del nostro lavoro più altamente qualificato che ci assicurerà le possibilità di resistere e di vincere nelle acute concorrenze.

Salutiamo questo provvedimento come incoraggio per le fortune di oggi, ma insieme come punto di lancio verso quelle più propizie di domani. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 13,15.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO